

*Verae amicitiae sempiternae sunt*

I personaggi e lo scenario del *De amicitia* riecheggiano quelli del *De re publica*, ma con un breve scarto temporale nella data fittizia del dialogo: siamo ancora nel 129, ma all'indomani della morte di Scipione Emiliano, protagonista del *De re publica*. Proprio il rapporto di Scipione con Gaio Lelio e con gli altri interlocutori costituisce il modello esemplare dell'amicizia teorizzata nel dialogo. Lelio, nel passo proposto, polemizza con la concezione epicurea dell'amicizia, di tipo utilitaristico, e postula un impulso naturale di simpatia e di amore per i propri simili, disinteressato e fondato sulla stima per le reciproche virtù.

(29) Chi pensa che l'amicizia abbia origine dalla debolezza, dal bisogno di avere qualcuno tramite il quale ottenere ciò che si desidera, le assegna un'origine umile e nient'affatto nobile, attribuendole per genitori la povertà e il bisogno. Se fosse così, quanto più una persona si considera, nella sua autonomia, una nullità, tanto più sarebbe adatta all'amicizia: il che è ben lungi dall'avvenire.

(30) Al contrario, quanto più una persona confida in se stessa ed è munita di virtù e di saggezza, così da non aver bisogno di niente e da giudicare di possedere tutto riposto dentro di sé, tanto più questa persona eccelle nel ricercare e nel coltivare le amicizie. Ma insomma: l'Africano aveva bisogno di me? No di certo. E neanche io avevo bisogno di lui, ma l'ho amato perché ammiravo la sua virtù e lui ha amato me perché aveva un'opinione forse non bassa del mio carattere: poi la consuetudine ha accresciuto l'affetto. E per quanto ne siano derivati molti e grandi vantaggi, tuttavia la causa dell'affetto non ha avuto la speranza di essi come punto di partenza. (31) Come infatti noi non siamo generosi e liberali per riscuoterne la riconoscenza – non facciamo usura dei nostri benefici, ma siamo per natura propensi alla liberalità – così crediamo che l'amicizia si debba cercare non attratti dalla speranza di un guadagno, ma perché tutti i suoi frutti sono nell'affetto stesso.

(32) Su questo non sono d'accordo quelli che, come le bestie, riducono tutto al piacere; e non c'è da meravigliarsi: non può mirare a niente di alto, magnifico e divino chi ha abbassato tutti i suoi pensieri a una cosa tanto misera e spregevole. Eliminiamoli dunque da questo discorso e rendiamoci conto che l'affetto e la simpatia nascono dalla natura quando si è avuto il segnale dell'onestà. Allora quelli che la desiderano si muovono per avvicinarsi, così che con la frequentazione della persona che hanno cominciato ad amare, godono il suo carattere, sono con lui pari in affetto e più propensi ad acquistare meriti che a chiederne il ricambio: si sviluppa tra loro una nobile gara. Così dall'amicizia si otterranno grandissimi vantaggi, ma la sua origine sarà ben più dignitosa e autentica che non dalla debolezza! Se fosse l'utilità a cementare le amicizie, la medesima utilità, una volta cambiata, le dissolverebbe, ma poiché la natura non può cambiare, le vere amicizie sono eterne.